



Criticità operative del D.P.R. 120/2017 per le aziende edili

1) CONCETTO DI NORMALE PRATICA INDUSTRIALE

Nel DPR si parla di normale pratica industriale, cioè cosa possa fare per utilizzare le terre e rocce nel cantiere. È necessario chiarire e specificare meglio il concetto.

La “normale pratica industriale” non è ben definita, visto che nell’allegato 3 del D.P.R. si parla di «operazioni più comunemente effettuate», lasciando il campo a possibili contenziosi con le autorità di controllo.



2) GESTIONE DELLE VARIANTI IN CORSO D'OPERA (OPERE SOGGETTE A VIA)

Quando si è in presenza di un lavoro di grandi dimensioni, quindi superiore ai 6000 metri cubi, se si cambia anche un minimo particolare è necessario fare una nuova VIA, per la quale si impiega mediamente 6 mesi di tempo, con l'obbligo di fermare il cantiere.

Dovrebbe essere una cosa che deve gestire, nell'ambito del progetto approvato, la direzione dei lavori, che con diligenza, deve avere la capacità e la possibilità legislativa di poter fare le modifiche e fare a consuntivo il controllo, non certo imporre all'impresa di fare ogni volta una nuova VIA!



3) GESTIONE E VERIFICA DELLA TIPOLOGIA E QUANTITÀ DEL MATERIALE PER IL RIUTILIZZO IN TEMPO REALE IN ALTRO SITO

Aspetto positivo: Con il Dpr 120 le terre e rocce da scavo sono passate da rifiuto a materia.

Problematica: quello che ingessa sono i **troppi vincoli**, altrimenti ho un progetto che non fa nessuno perché è bloccato, così come i piani di campagna per recuperare i rifiuti li fanno in pochi perché ci vogliono, in media, 8 mesi per l'autorizzazione, anche per quantitativi modesti.

È fondamentale, dunque, una gestione delle variazioni di materiale prodotto più snella e avere in tempo reale l'allocazione della materia, poiché una volta che realizzo il piano e inizia il cantiere, sono vincolato, non posso cambiare più niente.